

I Cassiti poi noti come Galli o *gens Cassia*

Paola Villani¹

¹Politecnico di Milano, sez. Infrastrutture di Trasporto e Geoscienze, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale

E-mail:

paola.villani@polimi.it

Per citare questo articolo:

Paola Villani, *About the Kassites also known as the Gauls and then gens Cassia*, *International Journal of Archaeology*, May 13 2013; doi: 10.11648/j.2090103.20130513.

Abstract: L'occasione per la redazione di questo studio è stata la richiesta di scrivere la storia del territorio interessato dai lavori di costruzione di una nuova autostrada nella Pianura Padana, autostrada denominata BREBEMI (Brescia – Bergamo – Milano). E, come in un libro giallo, la mancanza di elementi fondamentali e piccole ma costanti incongruenze storiche, hanno portato a riconsiderare larga parte della storiografia comunemente accettata e divulgata. L'analisi svolta è basata sulla lettura incrociata delle preesistenze storiche, artistiche, letterarie in un arco temporale che attiene il periodo 1800 a.C. – 400 d.C. Lo studio riconsidera la storia della zona, l'evoluzione della Gallia Cisalpina, con la presenza dei Galati nel nord Italia poi noti come Gens Cassia (precedentemente denominate Elamiti o Cassiti), popolo che introdusse significativi miglioramenti nella tecnologia stradale e nei sistemi di trasporto grazie alla profonda conoscenza nell'allevamento di cavalli, nella costruzione dei carri e la lavorazione dei metalli. Questo articolo incorpora e integra quello che già pubblicato in *Archaeology* 2013, “*Re-theorisation of the Roads Heritage*”

Keywords: roads, toll roads, toponyms, transportation, vehicles, wheels, wagons, infrastructure, history, religion, language, dialects, Europe, Asia, Pax Romana, Kassites, trade, toll

1. Introduzione

Cicerone asseriva “Alterius non sit qui suus esse potest” ovvero “Non sia altro chi può essere se stesso” [1] e quindi l'identità dei singoli gruppi travalica i secoli e lascia traccia nella storia, dai toponimi ai simboli araldici, dal perpetuarsi delle tradizioni, alla lingua. In due precedenti pubblicazioni [2,3] sono stati analizzati i dati di riferimento per la storia delle strade e, i luoghi da cui questa storia ha avuto inizio. L'occasione per la redazione di questo studio è stata la richiesta di scrivere la storia del territorio interessato dai lavori di costruzione di una nuova autostrada nella Pianura Padana, autostrada denominata BREBEMI (Brescia – Bergamo – Milano). E, come in un libro giallo, la mancanza di elementi fondamentali e piccole ma costanti incongruenze storiche, hanno portato a riconsiderare larga parte della storiografia comunemente accettata e divulgata. L'analisi svolta è basata sulla lettura incrociata delle preesistenze storiche, artistiche, letterarie in un arco temporale che attiene il periodo 1800 a.C. – 400 d.C.

2. La Gens Cassia

2.1. Storia dell'area

Il territorio intorno a Cassano d'Adda è sempre stato attraversato da numerosi corsi d'acqua – nei tempi antichi risorsa necessaria per far abbeverare uomini e animali. Non a torto gli egiziani hanno lasciato una iscrizione che recita: “*Una strada senz'acqua è una non-strada*”. Affermazione che era ritenuta valida in tutto il mondo, a prescindere dalla latitudine. La via Appia era affiancata da un canale navigabile sul quale i viaggiatori venivano traghettati durante le ore notturne per poi proseguire il percorso sulla strada di giorno. I battelli erano rimorchiati da muli. Plinio il Vecchio, cita spesso i punti per il rifornimento di acqua, luoghi fondamentali soprattutto per gli spostamenti delle Legioni Romane e presso i quali si costituivano veri e propri castrum di guardia o punti di frontiera, spazi sovente coperti e cintati che potevano ospitare sino a duemila uomini.

Ma le vie d'acqua erano importantissime nell'antichità in quanto permettevano di trasportare con poco sforzo materiali e merci. Strabone cita a più riprese i trasferimenti di uomini e mercanzie con imbarcazioni fluviali e si premura di evidenziare quali fossero i pochi fiumi ove il trasporto poteva essere effettuato soltanto con barche di ridottissime dimensioni. Adesso come allora l'intermodalità era importante e se da un lato permetteva di trasportare le merci senza sforzo, dall'altro lato rappresentava, similmente ad oggi, un fattore di impedenza per i tempi di viaggio: all'epoca infatti le imbarcazioni utilizzate in mare potevano tranquillamente risalire tutti i corsi d'acqua come ad esempio il Po, l'Adda e l'Oglio, mentre così non avveniva – ad esempio – per il Nera, affluente del Tevere.

I pedaggi stradali non sono stati un'invenzione dei romani. Spostarsi costava, meglio un pedaggio sicuro che un agguato. Il rischio era talmente elevato che più volte la Bibbia riporta affermazioni e invocazioni in questo senso per scegliere la strada giusta¹. La strada giusta doveva necessariamente essere sicura. Ne discende che per collegare un qualsiasi luogo a qualsiasi altro esistevano almeno due differenti strade. Del resto, se la costruzione di una "strada pubblica" era fonte di reddito certo (per il pedaggio richiesto) costruire strade era un'attività conveniente e che assicurava prosperità al villaggio.

Il commercio era tassato ma costituiva una fonte di notevole introito. Le somme esatte in questi punti di pedaggio rappresentavano un cespite rilevante e soltanto una minima parte era destinata a ciò che oggi classifichiamo sotto il nome "gestione della strada" (sicurezza, controllo e manutenzione, o i costi che derivavano dalla presenza delle stazioni di posta (*mansio*)).

Si è ripetuta la teoria che tra le antiche civiltà Roma fu la prima e l'unica a ideare e sostenere con continuità una politica stradale per quasi otto secoli, dal 300 a.C. fino alla caduta dell'impero d'occidente. Ma vedremo insieme come spesso la storia venga riscritta a posteriori da chi per ultimo ha detenuto il potere e i fatti, dal punto di vista delle "strade nella storia", non siano proprio quelli che sono stati tramandati.

Strabone riporta la divisione del territorio nei secoli antichi: Traspadana e Cisalpina. Questa parte dalla Gallia Citeriore era anche detta Gallia Togata, termine del quale spiegheremo la definizione. Gallia Togata analogamente riportata come denominazione usuale nel testo di Joannes Georgius Graevius.

¹ Bibbia - Deuteronomio 1 22 Allora voi, tutti quanti voi, vi avvicinaste a me e diceste: "Mandiamo degli uomini davanti a noi, che esplorino il paese per noi e ci riferiscano sulla strada per la quale noi dovremo salire, e sulle città nelle quali dovremo entrare"

Il Nord Italia, la Provenza e la Svizzera costituivano all'epoca la "Gallia" e quella inclusa tra l'Adda e l'Oglio era abitata anche dai Galli Cenomani o altrimenti denominati Aulerici. Sulla compresenza di galli e romani in aree che nei secoli saranno definite come "territori del tutto assoggettati all'Urbe" vi sono prove documentali per la città di Verona (monti Lessini, abitati dai Galli Lessini) ma quello che si vuole qui dimostrare è quanto dello splendore di Roma sia in larga parte dipeso proprio da quelle popolazioni note come Liguri, Etruschi o Celti che hanno costituito i primi insediamenti in Italia.

Poiché sino ad oggi la storia è stata raccontata da chi il potere l'ha preso con la forza e ha cercato di distruggere ed offuscare completamente il ricordo dei predecessori. Storia antica ma che vale proprio la pena di esplorare a fondo.

2.2. Gallia Cisalpina

I primi contatti fra Roma e Verona sono documentati già intorno al III secolo a.C.: si narra che vi furono subito rapporti di amicizia e alleanza ma forse non andò esattamente così. Probabilmente i primi contatti furono proprio nel 390 a.C., quando i Galli di Brenno invasero la stessa Roma: gli storici hanno a più riprese asserito che i Veneti, avendo compreso l'utilità economica di un possibile trattato di pace abbiano quindi fatto pressione sulle popolazioni vicine per fare in modo che i Galli venissero a patti con i Romani e questi stessi storici hanno veicolato la favola secondo cui Galli Cenomani e Veneti aiutarono più volte i Romani anche in seguito, "notizia inventata ad arte" ma che passerà erroneamente alla storia come la conquista della Gallia Cisalpina.

Il Senato romano richiese ai Galli Cenomani l'ampliamento del *castrum* fortificato che era presente sul colle San Pietro (Monti Lessini), mentre si ponevano le basi per l'edificazione di una nuova città all'interno dell'ansa dell'Adige. Ora è implicito osservare che, se si chiede qualcosa ad una popolazione, questa non risulta essere stata per nulla assoggettata.

La storia, quella vera, racconta invece altro: nel 390 a.C. vi fu una battaglia ad Allia (e questo potrebbe aver dato il nome ai Galli unitamente ai fattori che in seguito saranno esplicitati), battaglia combattuta presso il piccolo affluente di sinistra del Tevere, a 11 miglia da Roma, dove 25-30 mila uomini guidati da un capo (Brenno) sconfissero l'esercito romano, frettolosamente costituitosi dopo che era stata ordinata una leva in massa (*tumultus*) (18 luglio del 390 a.C.). I Romani capitolarono ed i Galli poterono così entrare a Roma senza incontrare resistenza, mettendola a ferro e fuoco. L'assedio si concluse solo a seguito

dell'impegno assunto dai Romani di consegnare mille libbre d'oro, ma l'intervento di Camillo convinse i Galli a ritirarsi, lasciando gran parte del bottino. E' chiaro come soltanto un popolo di commercianti esperti comprenda immediatamente quanto l'impoverimento repentino della controparte non possa apportare alcun beneficio economico nel medio – lungo periodo e questo, soltanto questo, potrebbe essere stato il motivo alla base del discorso che Camillo fece ai suoi compatrioti Veliocassi altrimenti definiti “galli senoni”. La notissima frase [*Non auro, sed ferro, recuperanda est patria*] “Non con l'oro ma col ferro si salva la patria!” fece immediatamente comprendere come la vendita di ingenti quantitativi di ferro ai vinti Romani avrebbe portato benefici duraturi alla comunità insediata alla confluenza del Nera e dell'Aniene. E dopo questa soluzione Camillo, già appartenente all'*ordo equester* venne nominato comandante dei Volsci, degli Equi e degli Etruschi.

Cesare nel 49 a.C., dichiarò che a Verona potesse essere accordata la cittadinanza romana e, tramite la *Lex Roscia*, venne attribuito il rango di *municipium* ed un agro di 3.700 km².

All'epoca i pedaggi erano molto diffusi e il transito era tassato in relazione all'appartenenza geografica del trasportatore: acquisire la cittadinanza romana avrebbe significato trasportare e commerciare con larga parte d'Italia a bassissimo costo. Soltanto nella Capitale però erano garantite particolari agevolazioni per tutti i commercianti ed era assicurata la conseguente esenzione da tasse e pedaggi vari. Ma ovunque, dalle Alpi alla Sicilia, i prezzi mutavano in relazione al fatto di essere o non essere “cittadini romani”.

Si parla di Gallia e si deve quindi parlare di Galati, stirpe dei Celti che invase la Macedonia, guidati dal "secondo Brenno" [letteralmente *secondo Re*]. Brenno invase la Grecia nel 281 a.C., riuscendo quasi a raggiungere il tempio di Apollo a Delfi. Nel frattempo, i Galli uccisero il sovrano macedone Tolomeo Cerauno per poi essere respinti da Antigono Gonata, nipote del diadoco Antigono I Monofthalmo. Altri Galli nel 279 a.C. si stanziarono in Tracia e poi in Asia Minore nel 278 a.C.; Nicomede I di Bitinia - per sconfiggere suo fratello - aveva deciso di chiedere aiuto ai Galli e fu così che tre tribù (i Trocimi, i Tolistobogi e i Volci Tectosagi) si spostarono sino all'Asia Minore. Si trattava di circa 10.000 uomini armati, a cui si aggiungeva un numero analogo di donne e bambini.

I nuovi coloni di stirpe celtica, decisero di stabilirsi definitivamente nella regione (corrispondente alla Frigia orientale), che divenne così nota come "Galazia" di cui Strabone descrisse l'organizzazione statale: secondo il costume celtico, ogni tribù era divisa in "cantoni" (come in Svizzera oggi), e ciascuna di esse era governata da un capo (noto

come "tetrarca", un termine che ritroviamo spesso in Palestina), governante i cui poteri erano pressoché illimitati, tranne che per i processi per omicidio, durante i quali gli assassini venivano giudicati in un luogo sacro, noto come *Drynemeton* (cioè "tempio delle querce" quegli stessi boschi di querce che sono sempre stati ritenuti sacri in un'area vastissima, dall'Asia minore alla costa bretone della Francia).

Ci si recava nei boschi di querce per giurare toccando il legno degli alberi (indo-iranico *treu*). Operazione che veniva ripetuta sette volte. E da questa antichissima usanza deriva la *troménie* (in bretone *tro-minih*, letteralmente giro (*tro*) del *minih* (spazio sacro) da cui poi avremo in latino *monachium* (monastero). La peregrinazione per discolarsi permane oggi nella nota usanza cristiana pre-pasquale nota come “giro delle sette parrocchie”. E così possiamo designare come “antichi luoghi ritenuti sacri” anche tutti i toponimi indoeuropei che presentino i seguenti prefissi *sett**, *sezz**, o *yed* (in azeri *yeddi* significa sette) da cui deriva anche l'etimo di Jeddah (in arabo *Ciddā*), città sacra per l'Islam.

E se gli originari abitanti della Frigia avevano mantenuto il controllo politico delle città e delle terre, erano in realtà tenuti a pagare decime a questi “galati”, sorta di aristocrazia militare che viveva separata dagli autoctoni in fattorie fortificate (fattorie dette “*qasim*” da cui poi “*Cassim*”).

Questi Galati, altrimenti noti come Galli o Cassi erano guerrieri valorosi, molto rispettati sia dai Greci che dai Romani. Conoscevano l'uso dei metalli e se ne servivano per fabbricare ruote ed elmi. Spesso combatterono come mercenari nelle grandi battaglie del tempo. Per anni controllarono la parte occidentale dell'Asia Minore, ora alleati di questo o quel sovrano.

2.3. I Galati nel nord Italia

Le notizie storiche per quanto riguarda il territorio del nord Italia sono sempre state volutamente molto confuse: gli storici citano la presunta cultura di Golasecca e Villanoviana (proto-etruschi) o una non meglio definita “epoca del bronzo”. Per oltre mille anni, sino all'avvento dei Romani, su questo territorio si sono svolti traffici e commerci, forgiati elmi e attrezzi. E il commercio avveniva su un'area immensa, dall'Atlantico al Mar Nero. Un vaso trovato a Vix, in Borgogna, reperto datato 540 a.C. evidenzia invece l'alta qualità raggiunta dagli artigiani galati (poi Celti). Vita agiata di cui questa immagine è prova documentale accertata.

E questo vaso di Vix (denominato *cratere di Vix* alla latina,

poiché con questo termine si indicano in francese tutti i vasi di chiara manifattura greca) è un fatto certo.

Nel 540 a.C., Cartaginesi ed Etruschi (uniti dalla comune origine e lingua) scacciavano i Greci dalla Corsica, mentre Roma era ancora sottoposta alla totale influenza etrusca: a dispetto di quanto a più riprese raccontato da alcuni storici latini è del tutto impossibile che siano stati soltanto sette i primi re di Roma, considerata l'età media di allora e il fatto che l'Urbe fu governata da svariati monarchi per circa un quarto di millennio (244 anni).

Pochi fatti storici reali quindi, come detto, ma soltanto su questi occorre procedere con la ricerca.

Nel 171 a.C. un territorio vastissimo e compreso tra il sud della Francia e l'Illiria era gestito da Cassio Longino, avo di quell'altro più noto Gaio Cassio Longino, che oltre un secolo dopo, parteciperà all'assassinio di Cesare: ma più che assassinio fu – molto probabilmente – soltanto un atto per riportare un po' di democrazia nel mondo e per colpire a morte chi aveva ucciso e depredato ingiustamente.

L'Italia, così come attesta Strabone, era popolata da svariate tribù accomunate dall'essere quasi una sola etnia, in quanto tutte erano molto poco interessate all'amministrazione ed erano dedite a pochissime e precise attività: estrazione e lavorazione dei metalli, allevamento dei cavalli, commercio. Erano molto coesi e solidali tra loro, dividevano una lingua (semitica, considerata di ceppo fenicio), avevano tracciato le prime strade e collocato pietre miliari, introitavano cespiti sicuri grazie ai pedaggi sul transito. Questi primi abitanti, dagli storici denominati proto-etruschi, si erano premurati – in vero regime di autotutela – sul fatto di non poter essere espropriati in alcun modo dai Romani e per tutelare quelle terre che loro appartenevano da generazioni, avevano introdotto norme ad hoc. Norme inserite già nella stesura della “Legge delle Dodici Tavole” ed attraverso queste riuscivano anche – per secoli - a non pagare le tasse grazie alla norma, ad esempio, del diritto di sepoltura. E questo spiega perfettamente la numerosità dei busti e dei tumuli lungo la via Appia e le altre strade consolari: da solenne tributo agli antenati a mero espediente per assicurarsi una rendita nei secoli a venire, trasformando all'occorrenza le aree dei sepolcri in luoghi di commercio.

La maestria nell'allevamento dei cavalli, competenza che ritroviamo ancora oggi a millenni di distanza in alcune precise aree del territorio italiano (Toscana, Cremona, ecc.), spiega poiché vi sia sempre stata una cospicua presenza di rappresentanti dell'*ordo equester* nel Senato Romano. E naturalmente, ogni nuova impresa bellica decisa da Roma, avrebbe comportato per la *gens Cassia* (che provvedeva sia ai mezzi di trasporto – carri ed equini - sia alla

fabbricazione delle armi) nuove e significative commesse, commesse importanti. Introiti sicuri pagati con denaro pubblico. E proprio dalla rilevante presenza di tanti rappresentanti dell'*ordo equester* nel Senato deriva la denominazione Gallia Togata usata dagli antichi storici per definire tutto il nord Italia, la Spagna e larga parte della Francia. Come attesta Strabone (Libro III Iberia) i tribuni militari appartenevano all'*ordo equester*. Il nome deriva dal fatto che i tribuni erano a capo, fin dall'epoca regia, delle antiche tribù. E Strabone infatti li definisce “*epitropoi*” (ἐπιτροπος) ovvero “coloro che tutelano”.

Ma quale era stata l'origine di queste popolazioni così dedite all'estrazione dei metalli e all'allevamento della razza equina ?

2.4. I Cassiti

I Cassiti (popolazione esperta nella lavorazione dei metalli come la cassiterite) erano della stirpe di Elam (stirpe di Noé, Elam era figlio di Sem e nipote di Cam e Iafet) poi divennero noti come Fenici (lungo le coste) e si mantennero come Kassiti e secoli dopo Cassi nell'entroterra. Si svilupparono tra gli Ittiti, gli Hurriti, gli Hyksos tutti esperti nell'allevamento dei cavalli, nella costruzione dei carri e nell'uso dei metalli. Conoscevano il ferro dal 1600 a.C. ed il ferro all'epoca era più caro dell'oro (cinque volte più caro) così come era più caro dell'argento (quaranta volte meno prezioso del ferro). Vissuti in una regione montagnosa ed impervia i Cassiti sapevano utilizzare le pietre come nessun altro popolo (esclusi gli Etruschi, che da essi discendono direttamente). Erano poderosi architetti militari, costruttori di fortificazioni strategicamente insuperabili. Le loro città erano un modello di perfezione architettonica, che si adattava alla caratteristica del terreno e ne utilizzava tutte le possibilità di difesa. Le sculture e le rappresentazioni in genere sono volte all'espressione grandiosa e solenne, sia che mostrino figure di sovrani sia di animali od altri elementi decorativi. Utilizzavano le pietre per segnare i confini (queste pietre erano dette “*kudurru*”) e da queste discenderanno nei secoli a venire anche le pietre miliari prima etrusche e poi romane.

I Cassiti introdussero delle tasse sul transito e sui commerci per sostenere le spese di culto (Bibbia, Libro di Neemia, V secolo a.C.).

Vi sono svariati parallelismi tra ebraico e greco e sul fatto che gli Elamiti (altrimenti noti come Cassiti e poi *gens Cassia*), si siano sempre occupati di contabilità, tasse, trasporti. Ne rinveniamo traccia ancora oggi nel fatto che :

- la lettera ε (epsilon minuscola) è utilizzata per indicare

piccole quantità o un prezzo (oggi definito *tasso di cambio*);

- la lettera ξ ("xi" minuscola) indica un *grado d'avanzamento*.

- si sigla con una X perché significava che un carico trasportato “*era stato visto*” (nelle varianti greche occidentali la X venne usata per /ks/)

- il siclo ebraico (שקל), unità di misura per i pesi trasportati, è identificato con quelle stesse lettere che poi diverranno Qoppa, Rho, Sigma e che ritroveremo in tutte le città dei Cassiti sparse tra l'Asia e l'Europa.

שקל (Shin Kof Lamed) che lette in senso inverso, ovvero come si usa nelle lingue europee, altro non sono che LKS (da cui toponimi tipo La Cassa nel torinese, Cassano d'Adda, tutti gli *aLCaZar*, poiché *aLCàSser* in catalano, ecc.). Ed il termine שק (sk) indica la “borsa” o la “sacca” e – sempre letto al contrario – si legge KS, che in ebraico, analogamente al lemma precedente a lettere invertite קש (*kash* incluso nel lemma del siclo שקל) indica sia “paglia” sia “cesta di paglia” sia “giunco”. I primi commercianti nel mondo antico erano Cassiti, avevano introdotto pesi e misure, sistemi di pagamento, precise modalità di trasporto, parlavano in ebraico e si muovevano in un'area vastissima, dall'Atlantico all'Asia sino al sud dell'Egitto. Questo termine KS poi tramutatosi in Cassia nei paesi europei e, nei paesi di lingua semitica, in *Qeshm* (isola sullo Stretto di Hormuz nel Golfo Persico, commercialmente molto prospera sino al 211 a.C.) o *Qs* è tuttora presente in tutte le lingue del mondo a indicare sostanze vegetali fondamentali dal punto di vista medico e pratico, sia per consumo alimentare, sia per altri usi. Vediamo quali:

Cinnamomum Cassia. La polvere di cannella [القرفة] che in arabo si pronuncia *canela*] veniva utilizzata contro l'artrite: si praticavano piccole incisioni nel corpo là dove i dolori erano più forti e questi segni sono reperibili anche nella Mummia del Similaun (colonna vertebrale, ginocchio sinistro e caviglia destra). Il commercio delle spezie e la rete commerciale nell'antichità si estendevano su aree vastissime (migliaia di chilometri) e non è un caso se ritroviamo nel Golfo di Aden la città di Bosaso anticamente denominata *Bender Cassim* (o *Bandar Qasim*), già nota ai commercianti greci antichi che compivano il periplo del Mar Eritreo. Qui si attestavano le carovane provenienti da tutto il Corno d'Africa così come le imbarcazioni provenienti dall'India e dalla Cina. E similmente abbiamo Qaem Shahr a sud del Mar Caspio.

Cassia Syrix. Molteplici utilizzi della Cassia Syrix, nome che rimanda indistintamente al cinnamono (polvere di cannella, in grado di ridurre i fattori di rischio associati

al diabete e alle malattie cardiovascolari), ma passato anche nell'etimo in varie lingue, dall'ebraico ai greci, per indicare sia sistemi di collegamento (condotte, tubi), sia, in ambito medicale, un sistema che innerva il corpo: dall'ebraico qasi'â al greco κασία (*kasía*) poi al latino *cassia(m)*.

La cannella vanta una storia millenaria: era già citata nella Bibbia, nel libro dell'Esodo, era usata dagli antichi Egizi per le imbalsamazioni e citata anche nel mondo greco e latino. Era usata da millenni sia per cucinare sia per usi medicamentosi. Taluni popoli ne facevano largo utilizzo per le imbalsamazioni. Questa spezia infatti ha un potere antiossidante tra i più elevati in assoluto, contiene tannini, aldeide cinnamica nell'olio essenziale, eugenolo ed oltre 50 composti aromatici e canfora. Era usata contro le infreddature e come antibatterico e antispastico, e oggi viene apprezzata anche per la capacità di abbassare il colesterolo e i trigliceridi nel sangue, contribuendo ad alleviare i disturbi dell'ipertensione. La medicina Ayurvedica e quella cinese ricorrevano alla *Cinnamomum cassia* per il trattamento delle febbri, in alcuni disturbi intestinali e per i problemi legati al freddo in quanto ha un effetto riscaldante sul corpo. L'olio essenziale di cannella favoriva la circolazione e se frizionato sulla pelle aveva proprietà antimicotiche.

Erodoto asserisce che l'uso del *Cinnamomum cassia* fosse stato introdotto in Grecia dai Fenici ma era altresì sicuro che non fosse prodotto in quell'area e fosse soltanto commercializzato sin dall'antichità. Ed anche la Bibbia menziona l'utilizzo della cannella con effetto riscaldante (metafora utilizzata nel testo biblico con il significato di conferire calore all'Anima).

Coussade (*Erba dello stagno* poiché l'*Equisetum arvense* vive nei pressi di tutti i luoghi umidi ed è estremamente diffuso in tutto l'arco Alpino) pianta simile ad un fallo e dalla quale deriva anche il termine italico “*cazzo*“ contiene: acido silicico (fino al 15%), glucoside delle saponine (equisetonina), flavonoidi, piccole quantità di alcaloidi, resine, acidi organici ma soprattutto contiene vitamina C, oltre ad alcune sostanze amare e altre sostanze minerali (sali di potassio, alluminio e manganese). Ha molteplici proprietà curative: antiemorragiche, cicatrizzanti (accelera la guarigione di ferite), emostatiche (blocca la fuoriuscita del sangue in caso di emorragia), diuretiche (facilita il rilascio dell'urina), astringenti (limita la secrezione dei liquidi), antitubercolari e remineralizzanti (valide soprattutto per i malati di tubercolosi polmonare) e antiartriche. L'*Equisetum arvense* veniva aggiunto a zuppe o minestrone come ottimo integratore di sali minerali. L'acido silicico presente nella *coussade* veniva sfruttato strofinando con i fusti dell'*Equisetum arvense* tutti gli oggetti in metallo al fine di ottenerne la perfetta lucidatura. L'operazione risultava pratica anche per la forma e l'elasticità dei fusti stessi, sicché erano sovente adoperati anche per la pulizia delle

parti interne (nei secoli recenti è stato utilizzato per la pulizia interna degli strumenti musicali). L'*Equisetum arvense* era anche un colorante (tingeva di giallo i tessuti) e che fosse il colore – insieme al rosso porpora – con il quale si vestivano i *Galati* poi denominati *Galli* – è attestato anche nell'etimo *gelb* (giallo in tedesco poi, *galbus* in latino e *galbinus* in Marziale). Quando gli autori latini narrano che sulle navi romane vi fossero sempre “asparagi” è possibile che si riferisse proprio all'*equisetum* imbarcato onde evitare le classiche malattie da carenza di vitamina C. Anche perché l'etimo del termine “asparago” denota soltanto una pianta che nasce “in un luogo caratterizzato da asperità”, come un corso d'acqua appunto.

Un fascio di canne di *Equisetum arvense* venne confuso con un fascio di rametti di betulle ed il fascio simbolizzava il potere esecutivo e la forza (delle singole tribù) nell'unità. Le canne erano utilizzate per la copertura dei tetti e in arabo la parola *qasabah* significa sia fortezza sia canna. Questo materiale era molto usato nella costruzione dei tetti come isolante termico (contro il calore, il freddo e l'umidità). Nella città di *Kasba* (nello Stato del Bihar in India) l'intera area era ricoperta da canne chiamate *Kashal* (con le quali si coprivano le abitazioni), e si reputa che da qui derivi il nome della città, mutuato in *Kasab*: in questo luogo si producevano moltissimi prodotti alimentari, tessili (in juta) o in ghisa.

Cassia Sena o **Cassia Obovata** usata per scopi medicinali e per schiarire i capelli e renderli biondi.

Cassia Aethiopica anch'essa usata per scopi medicamentosi.

Cassie ((in francese) è anche una varietà di mimosa che si coltiva tuttora in Provenza per i suoi fiori gialli molto utilizzati in profumeria.

Khash, una sorta di trippa, tipico cibo nutriente d'inverno, è un piatto tradizionale in Afghanistan, Armenia, Azerbaigian, Iran, Iraq, Georgia, Bulgaria e Turchia. Una variante di questo piatto è presente nei Paesi arabi così come in Egitto con il nome di *Kavari* e *Krissa* in Sudan. Ma nei Paesi del Golfo Persico, ove la calura non giustifica tale eccessivo apporto di calorie, il piatto è denominato *Pacha* (پاچة) ovvero “troppo” e per questa ragione in Europa si dice “vivere come un pascià”. La correlazione con l'*ordo equester* è riconfermata dal fatto che vi erano tre ranghi di Pascià: la classe prima, ovvero la più alta, che si fregiava con tre code di cavallo, la seconda con due e la terza con una sola.

Cassava simile in francese *cassave*, in spagnolo *casabe*, portoghese *cassave*, e nella lingua di Haiti *caçabi* (forse da un antico inglese *cazabbi*) è la pianta della manioca della

quale si cibano molte popolazioni in America centrale.

Ci sono molti parallelismi tra ebraico e greco e gli Elamiti (prima conosciuti come Cassiti e poi come *gens Cassia*) erano stati i primi ad aver introdotto pesi e misure, sistemi di pagamento, modalità di trasporto, tecniche agricole e di allevamento, parlavano in ebraico e in greco e si muovevano in un'area vastissima, dall'Atlantico (ed ebbero contatti anche con le popolazioni di lingua Koishan) all'Asia sino al sud dell'Egitto ed anche nella lingua inglese restano prove evidenti:

Cashroom, dal gaelico *Cas* (piede) unito a *room/chrom* per indicare l'aratro;

Cash, identico all'italiano *cassa*, contenitore di monete, che ritroviamo anche nella lingua Tamil come unità di moneta (*kāsu*), in sanscrito *karsha* e in cingalese *kasi*;

Casket e **chest**, scrigno e confanetto;

Caseation, processo per la coagulazione del latte;

Caseharden, indurire una superficie;

Cassie (o **casie**, **caisy**, **caysie**, **cazzie**, **caiss**), un cesto, come una borsa, fatta di paglia, o piccole canne essiccate adibite al trasporto di alimenti

In inglese antico, **caserm**, analogo all'italiano *caserma*, ma con il significato di un piccolo edificio temporaneo per scopi difensivi;

In antico irlandese **cashmel** è un muro circolare che racchiude un insieme di edifici religiosi;

Cassock (*casacca*, in francese *casaque*, spagnolo *casaca*) un lungo cappotto indossato da soldati e cavalieri..

Cashmere, tessuto di lana;

Casbah, in arabo *kasba* o *qasaba* "fortezza". *Ksar* or *Ksour* (in arabo قصر *qser*, *qsur* qualora si tratti di un insieme di villaggi fortificati)

Cast-off, abbandonare;

Cast-iron, ghisa, lega di ferro e carbonio, utilizzata anche negli edifici. **Cast**, in metallurgia per “stampo” e “colare”;

Castellated, una cinta con torri nell'architettura difensiva;

Cast, lanciare l'ancora o reti da pesca;

Caster, un lanciatore, chi rettifica i fiumi, chi usa l'aratro (*cashroom*)

Castrametation, la tecnica di ubicazione di un accampamento;

Kiosk, chiosco, dal turco *koshk* "padiglione, palazzo".

Kiss, mettere, portare, prendere o toccare delicatamente o leggermente, ancora presente nella locuzione "*kiss and make up*" (riconciliarsi) parole basate sul *K-S* che poi ritroviamo anche nel "*Kama Sutra*" che non significa altro che ruolo (*sutra*) dell'amore. Corrispondenze di senso che ritroviamo anche nella parola *cashew*, in italiano *anacardo* che significa "simile al cuore"

Squad, piccolo plotone (per i Romani *contubernium* letteralmente coloro che dividono la stessa tenda, la più piccola unità dell'esercito);

Squat, nascosti per osservare la selvaggina o i nemici;

Sharp (antico inglese) *scearp*, tagliente, forte;

Scatter, disperdere, disseminare;

Scarry, roccioso, scosceso;

Scarp, una scarpata, un argine ripido, (antico inglese) fortificazione;

Scaffold, impalcatura;

Scarlet, scarlatto, toga di colore rosso; c'erano tre tipi diversi di *toga trabea*: uno sul tono del viola solo per gli dèi; un altro porpora con un po' di bianco, per i regnanti; e un terzo, con strisce scarlatte ed un orlo viola, per gli àuguri e l'*ordo equester*. La *toga trabea*, come evidenzia l'etimologia stessa della parola (*trabs*, a fasce), era decorata con fasce in relazione le varie tribù di appartenenza. È interessante notare che Sextus Pompeius Festus [16], attribuisce l'etimologia del termine "*Trabs proprie dicitur duo ligna compacta*" (prettamente riferito a due fasci di legno uniti assieme).

Scavage, tassa precedentemente riscossa nelle varie città, sui beni messi in vendita da mercanti stranieri; plateatico;

Scavenger, un addetto al controllo e alla pulizia delle strade;

Scatter, per separare o inviare in varie direzioni

Score, un passaggio tagliato nella roccia, una tacca, una incisione.

Scot, un pedaggio, una tassa locale

Scallop, conchiglia.

La pace nel Mediterraneo, pace squisitamente commerciale se vogliamo, terminò proprio quando i Romani iniziarono ad invadere i territori vicini conquistando l'Illiria (nel 228 a.C.) e subito dopo la costa nord dell'Africa (con la fondazione della Nuova Cartagine). Ed il termine "*pax romana*" suona quindi come uno sberleffo per tutti quei popoli che più o meno pacificamente avevano convissuto per oltre un millennio.

3. Popoli e toponimi

La storia della cartografia si identifica con la storia degli uomini che hanno da sempre cercato di soddisfare due delle loro esigenze primarie: la sicurezza del luogo di residenza e il desiderio di muoversi per conoscere e cercare cibo e risorse. Ne consegue che, nel contempo, la carta geografica è sempre stata uno strumento strategico nel suo significato più ampio e, quindi, nel tempo, alcuni elementi possano essere stati volutamente occultati. Strabone asseriva che la «descrizione dei territori» dovesse rispondere a precise esigenze politiche, intese nella loro accezione più generale: questioni strategiche, militari, economiche. Non ci si deve stupire quindi, se per quanto riguarda la nostra Penisola molte informazioni storiche siano state nel tempo volutamente offuscate.

Il popolo Elamita o altrimenti detto Cassita, ha sempre continuato a migrare – anche perché godeva di mezzi di sussistenza decisamente superiori a quelli dei popoli coevi – e quando veniva superata la soglia demografica ritenuta ottimale per ogni singolo agglomerato, singoli gruppi partivano per colonizzare / fondare un nuovo insediamento. Sempre Strabone menziona perfettamente come questo avvenisse: "*Se il raccolto non era stato sufficiente si dichiarava che sarebbero stati consacrati ad Ares tutti i giovani nati in quell'anno. Questi, conseguita l'età adulta, sarebbero partiti per colonizzare nuove terre.*" Così dall'Asia Minore questo processo ha progressivamente interessato località distanti anche migliaia di chilometri dal territorio originale ed ha contribuito a popolare larga parte dell'Europa.

I Cassiti, memori del Diluvio Universale, prediligevano luoghi con precise e ricorrenti caratteristiche: ubicati sulle alture, nei pressi di punti di confluenza dei fiumi, sulla riva

del mare o in prossimità dei laghi. Complessivamente erano pacifici, poiché dediti al commercio degli utensili che forgiavano e fabbricavano, ed erano del tutto disinteressati alla creazione di uno stato unitario ma comunque pronti ad accorrere in aiuto degli altri quando questi avessero chiamato.

Ne abbiamo prova anche nel De Bello Gallico [13], testo che – spiace doverlo sottolineare- dalla versione del 1575 di Aldo Manuzio, ha certamente permesso di “costruire a tavolino” un passato “romano” che altrimenti sarebbe rimasto ignoto. Personalmente ritengo che questo libro sia stato scritto da Strabone in greco (e facesse parte dei testi di storia scritti e andati perduti) e poi tradotto in latino. Strabone era figlio di Gneo Pompeo Magno e aveva assunto il nome di famiglia. La descrizione adottata, ad esempio, nel riportare le distanze soltanto a chiusura dei paragrafi, è la medesima che troviamo nei suoi libri di Geografia. In molti passi del De Bello Gallico abbiamo prova del fatto che i Galati/Galli che Cesare combatteva non erano popolazioni barbare.

a) 6. [De Bello Gallico, Primo Libro, 6] Solo due erano le strade che gli Elvezi potevano percorrere per uscire di patria o attraverso i Sequani, strada angusta e difficile...[sino a Ginevra]

b) 18. [De Bello Gallico, Primo Libro, 18] Dummorige...da parecchi anni si era assicurato a poco prezzo i dazi e tutte le rendite pubbliche degli Edui, poiché al suo ingresso nelle gare d'appalto nessun altro osava contrastarlo.

c) Nell'accampamento degli Elvezi furono trovate e portate a Cesare delle tavole scritte in caratteri greci con il computo gente per gente, del numero di quanti erano partiti dalla patria, gli abili alle armi e poi, separatamente i fanciulli, i vecchi e le donne. [De Bello Gallico, Primo Libro, 29]

d) Dopo questi fatti molti elementi spingevano Cesare a pensare che erano cose su cui doveva riflettere e di cui doveva occuparsi in primo luogo perché vedeva gli Edui, più volte proclamati fratelli e consanguinei dal Senato...[De Bello Gallico, Primo Libro, 33]

e) Se conveniva aver riguardo per l'antichità dei tempi, giustizia voleva che la Gallia spettasse assolutamente al popolo romano, se conveniva rispettare il giudizio del Senato, la Gallia doveva essere libera poiché, pur vinta in guerra, le era stato concesso l'uso delle proprie leggi. [13 De Bello Gallico, Primo Libro, 45]

f) Infatti le loro navi erano fatte ed attrezzate in questo modo:...le strutture erano tutte di rovere per poter sostenere la violenza di qualsiasi urto, i banchi dei rematori erano fatti di travi di un piede di spessore, fissate con chiodi di

ferro larghi un pollice, le ancore erano legate con catene di ferro anziché con funi. [13 De Bello Gallico, Terzo Libro, 13]

g) Ma i barbari conosciuta l'intenzione dei romani, fecero avanzare la cavalleria e i carri da guerra, che sono le loro abituali forze di combattimento, a queste fecero seguire le altre, e così impedivano ai nostri lo sbarco [13 De Bello Gallico, Quarto Libro, 24]

Come abbiamo visto i Cassiti conoscevano l'uso dei metalli, erano abili commercianti, allevavano ed utilizzavano cavalli anche per i trasporti, avevano inventato ed utilizzato i carri ed introdotto i pedaggi. Questa popolazione, costretta ad una sorta di diaspora meteorologica indotta a seguito dello scatenarsi del Diluvio biblico, si espresse, inizialmente in ebraico (1700 a.C.) poi in fenicio, punico e nelle lingue che noi oggi definiamo etrusche o celtiche: ancora oggi l'ebraico è usato nelle pubblicazioni scientifiche per la trascrizione di testi epigrafici fenici e punici. Sulla base di questo assunto sono stati quindi analizzati alcuni toponimi ricorrenti e l'etimo delle parole che rimandano senza ombra di dubbio ai Cassiti, poi nota come *gens Cassia*. Toponimi che rimandano alle lettere *L K S* ma anche alla *Q, X* e *G* poiché molte traslitterazioni si sono verificate nelle lingue indoeuropee nel corso dei secoli.

Un percorso affascinante che da Cassano d'Adda attraversa un paio di millenni, una storia che interessa da vicino anche chi si occupa di trasporti poiché in francese “*cassis*” indica quella griglia lastricata o quella pendenza che si pratica lungo una strada per facilitarne il drenaggio, sostanzialmente bocche di lupo a cielo aperto che erano utilizzate per convogliare le acque ai lati delle strade ma erano collocate, coperte da tombini in pietra e successivamente metallici, anche al centro dei grandi incroci.

3.1. Toponimi ricorrenti

Nell'area di Cassano d'Adda (al centro della Pianura Padana) i corsi d'acqua (toponimi desunti dalla cartografia IGM) sono denominati *roga* (Roggia Rivoltana, Roggia Moia Lunga, Roggia Cremasca, Roggia Firone, Roggia di Mezzo, Roggia Brambilla, Roggia della Fontana tutte abbreviate come *Rog.a* e poi *Rio Rampazzone*) e troviamo anche una Cascina Dazio nei pressi di Arcene (già toponimo di Cascina Arcene) poco più a est dell'Adda mentre nel centro di Cassano i toponimi sono Cascine Alte e La Volta (così come a Camerata Cormello, poiché *Camerata* in latino significava “edificio a volta” e uno dei principali vantaggi dell'edificio con soffitto a volta è che può essere costruito senza alcun sostegno o *cassero*).

Ro / ru per indicare l'acqua e i corsi d'acqua (e *Rumon* era

il nome del Tevere) Reno e Rodano. Questo a sua volta deriva dall'indoeuropeo **rug*, dalla radice **ru-* "che fa rumore", che è anche la radice di *rovina* oltre a *rumore*.

In un'area di continuo passaggio e transito i nomi tendono ad assimilarsi ed è così che troviamo, nella parte meridionale della Francia toponimi ed etimi che possono essere compresi tanto è palese l'assonanza con il dialetto italo (da nord a sud): si scopre infatti che *éboulis* significa "ghiaione" e non stupisce quindi ritrovare una *Eboli* italoica ed alcune "gera" [ghiaia] nei pressi di Cassano (Fara Gera d'Adda) che rimandano allo stesso significato. Ma l'acqua quando passa sul ghiaietto rallenta e fa rumore e così abbiamo *cassure* che in francese significa appunto *pausa* e *jacassent* che significa *chiacchericcio*.

Aboucassi è detto di un terreno divenuto selvaggio e ricoperto di arbusti come se il terreno precedentemente livellato fosse stato opera dei Cassiti. In Linguadoca il muro di contenimento di un torrente si dice **rascasso** e **scassa** in Corsica significa livellare un suolo mentre **scasata** significa *radura*. Nell'antico francese **cassis** significava *ponte*. Si definiva **cassis** l'arginello laterale di una strada, argine spesso realizzato in pietra o altro materiale. Sempre **cassis** era detta la sovrappendenza della strada per facilitare lo smaltimento delle acque reflue. **Cassis** era anche la griglia per l'ispezione di una fogna a cielo aperto. Segno che i Cassiti di strade ne facevano proprio molte.

In Guascogna *davanti a casa* si dice **casadeban** e casa dietro **casadarrè** del tutto simile al dialetto lombardo così come *casal* ha lo stesso significato che ha in Piemonte e Lombardia (*casale*, nel senso di casa e possedimenti limitrofi). Ma **casal** in Guascogna era anche un'antica unità di misura della terra e **casala** significa anche recinzione (e si trova anche scritto come **cazalas** con la *z* che indicava una doppia *s*, quindi *cassala* con il significato di recinto). Così anche in Corsica. Nell'area di Briançon permane **cassa** con il significato di *casa isolata*.

Briançon (a 1.326 metri di altitudine, è la più alta città di Francia) deve il suo nome all'antico gallico (presente ancora nell'antico irlandese) **Bri** cima, vetta. E poiché erano coloro che abitavano nei luoghi alti che davano il nome allo loro città ritroviamo questo toponimo anche in *Brixia*, odierna Brescia (si vedano anche i Vasi di vicarello e l'itinerarium Gaditanum). Toponimi analoghi, nella forma *b*r**, sono presenti in Paesi molto lontani, come *Buraidah* (nella provincia di *Al Qassim* in Arabia Saudita) e in Inghilterra *Berkshire* o *Bearroc* (Vale of White Horse, a nord dell'antico corso del Tamigi). E in questi luoghi elevati si allevavano cavalli, si forgiava il ferro (per utensili ed armi) e ci si ristorava come ben attestano le parole greche

riferite a queste attività (βρόμος [*bromos*] crepitio, fremito, βροντον [*bronton*] tonante, βροτός [*brotos*] mortale, βρομα, [*broma*] alimento, βρώσιμος [*brosimos*] mangiabile, βροσις [*brosis*] nutrimento. Nel sud-est asiatico il toponimo è *Burma* o *Barma*.

Come si vede da Cassano d'Adda (Milano) a Brescia, il passo linguistico è assai breve e la storia attesta un preciso percorso ancora tutto da svelare.

Nella Gallia Transpadana, che per secoli ha designato tutte le attuali regioni dell'arco alpino, territorio così denominato ma che andava dalla Provenza al Friuli Venezia Giulia, gli usi e costumi erano i medesimi e la lingua era la stessa. Così il termine che in Piemonte designa un piatto, la **cas-soula**, è utilizzato in francese per indicare un boschetto di querce, così come **boussassé** è detto chi abita nei boschi ma anche chi i boschi ha tagliato per abitarci e **bricassalho** chi fa a pezzi la pietra. L'antico popolo che ha dato nome a questi luoghi aveva precise caratteristiche già menzionate: lavorava i metalli e per questo era indispensabile rompere le pietre. Costruiva strade che si inerpicavano sulle montagne per trovare metalli, e così abbiamo ancora nel dialetto francese **casse-cou** che designa uno *scavezzacollo* (chi non teme il pericolo) termine che in provenzale è detta **costo-cato** e significa – oltre che a scavezzacollo – anche strada stretta e ripida. Chi lavorava il metallo rompendo le pietre, costruiva anche le strade e mano a mano che la rete stradale si infittiva (in latino *rete* si dice **cassis**) vennero creati punti di pedaggio, laddove si poteva commerciare (presenza di nuclei abitati), sostare, riposare e mangiare un boccone: e così abbiamo (sempre in dialetto francese) **cassotalen rompi-fame** (termine tuttora utilizzato nel Gers e nei Pirenei francesi) ma anche **cassine** *piccola casa*, parola ricorrente in tutta la Francia centrale.

In dialetto francese si indica con **casse / cassano** un luogo ove sono presenti le querce e, come abbiamo già spiegato, le querce erano sacre.

4. Gens Cassia ovvero Gallia Togata

Quindi le origini di Cassano d'Adda potrebbero essere celtiche? Certamente, ma solo nell'accezione spiegata: popolazioni di ceppo Cassita, poi denominate Galli e quindi ridenominate gens Cassia. Strabone evidenzia come il pedaggio fosse imposto dai Massalioi, stanziati lungo il Rodano, anche alle merci che venivano trasportate lungo i fiumi o i canali. Olinto Marinelli [15] scriveva a proposito di un abitato il cui etimo è molto vicino a quello di Cassano: "Nel caso di Montecassiano... ecc., borghi sorti per

motivi di difesa su alture cinte da scarpate, la pianta «riproduce sempre quella delle sommità su cui furono costruite». Gli abitati si sviluppano verso valle lungo le vie principali di comunicazione. Sovente sono di epoca preromana gli originari impianti urbanistici sorti sulle creste delle colline a scopo difensivo.» Marinelli scriveva queste parole nell'anno 1922 prima che la versione storica dei fasti romani prendesse totalmente il sopravvento e mettesse a tacere per sempre – o quasi – tutte le ipotesi alternative sulle popolazioni che avevano veramente fatto la storia d'Italia. Una storia certamente meno bellicosa ma assai più importante per la definitiva strutturazione del territorio.

E anche se nei secoli vi sono state molte nuove denominazioni, e molte cancellazioni hanno avuto corso portando alla progressiva scomparsa di alcuni toponimi, è possibile ripercorrere le strade di un tempo e tracciare un'economia ed una geografia amministrativa che nulla aveva da spartire con Roma. E ancora adesso, a due millenni di distanza, gli abitanti insediati in quelli che furono i "luoghi dei Celti" tendono a rimarcare la distanza dalla politica dell'Urbe.

Se tutti sono a conoscenza del fatto che per i Celti la quercia avesse potere magico, non tutti sanno che la quercia è anche un simbolo della casa di Israele. Il ramo di quercia era nei tempi remoti simbolo di virtù, forza, coraggio, dignità e perseveranza ed è sempre stato il simbolo della forza, della virilità e del valore in campo militare. E non era un simbolo romano anche se i romani se ne appropriarono in seguito. La quercia era venerata dalla casa di Giacobbe ed è citata più volte nella Bibbia. Non per nulla Giacobbe, padre di quel Giuseppe che venne – come è noto - nominato ministro del Faraone, ha sempre vantato importanti radici in Egitto. Parentele che pesarono molto anche nei secoli successivi tanto è vero che nel II secolo d.C. i *Cassii* erano ancora imparentati con Antioco IV di Commagene, immensamente ricco, e a stretto contatto con larga parte dell'aristocrazia giudaica. Nell'analisi storica relativa a Gaio Avidio Cassio, è attestato, oltre al nome Alexandria per parte materna, anche un Cassio Agrippa, nome frequente nei regnanti in Giudea. Avidio Cassio, era figlio di un prefetto dell'Egitto, ed apparteneva all'*ordo equester*, ovvero a quella parte degli esponenti del Senato che si occupava delle strade e dei collegamenti: fece rapida carriera tanto da arrivare prima al grado Pretorio, poi Legato della Legione Italica (anno 159 d.C. all'epoca di Antonino Pio,) e successivamente della Gallica (162). E quando distrusse nel 164 d.C. Seleucia al Tigri fu nominato Legato della Legione Cirenaica (166) sino ad arrivare a conseguire il titolo di Imperius Maius sull'Oriente (169 – 175, epoca di Marco Aurelio). Non è un caso se la via più importante delle Alpi passa da Runaz.

Ma la storia dei simboli e dei toponimi permette di collegare l'antica Alessandria d'Egitto alla città di Alessandria

alla confluenza tra Tanaro e Bormida, capoluogo italico che nel Medioevo era ancora noto con il precedente nome di Alessandria della Paglia (e come abbiamo visto paglia in ebraico è קַשׁ (*kash*).

Punti di transito per le merci tutti i toponimi con le lettere *q*s** e *k*s** come le isole *Queshm* e *Kish* sullo stretto di Ormuz nel Golfo Persico ma similmente anche l'antichissima *Kish* nei pressi di Bagdad. I *kazari* (in hebrew כוזרים in Greek Χάζαροι) controllavano tutte le arterie di commercio tra l'Europa e l'Asia e avevano un ruolo fondamentale tra la Cina, il sud-est asiatico e l'Europa e la parola χάζω in greco infatti significa "privare", "separare" poiché le merci erano tassate.

L'*ordo equester* è noto sin dalla fondazione di Roma nel 753 a.C. e le famiglie che vantavano membri nell'ordine equestre rappresentavano un indiscusso potere politico: molti ricoprivano cariche sacre (*ordo decurionum*) pur appartenendo comunque anche all'*ordo equester*. Molti erano commercianti o costruttori / imprenditori. Gli storici hanno tramandato l'importanza assunta da questo ordine con quello che può essere definito come il primo processo (a noi noto) per concussione. All'epoca dei fatti, l'ordo equestre stabiliva sia i pedaggi sia gli itinerari sui quali le merci trasportate potevano transitare ma da questi pedaggi il Senato aveva escluso coloro che potessero vantare cittadinanza romana. Qualcuno – tra coloro che, in vista di sicuri guadagni, aveva contribuito a costruire queste strade - osò opporsi a questa legge che si configurava come un sicuro mancato introito dai transiti, così, quando nel 122 a.C. Caio Gracco presentò la *Lex Sempronia Iudiciaria*, che voleva far dirimere la questione (favorevoli e contrari ai pedaggi) a quello che in seguito sarà definito come "un tribunale di parte", la questione non andò a buon fine (per i Gracchi) e anche se dapprima ottennero di poter acquisire gratuitamente alcuni territori nell'area di Cartagine, presto furono uccisi. I ricchi senatori romani che avevano acquisito terre a poco prezzo nel bacino del Mediterraneo non volevano più pagare alcun balzello alla *gens Cassia* per trasportare e commerciare i prodotti e qui, all'incirca nel II secolo a.C. iniziò una lenta battaglia, battaglia che si protrasse per molti secoli. Non si può però mantenere un impero se non si mantengono le sue strade e se non si controlla il territorio da presso con una fitta rete di validi e competenti rappresentanti. Finirono tutti gli accordi e i contatti che i Cassii erano riusciti abilmente a tessere nei secoli. E fu la fine di Roma.

4.1. Simboli e luoghi di origine

I primi abitanti di Roma erano divisi in varie tribù (galliche) e convergevano in quello che poi sarà denominato campo Marzio per alcune cerimonie rituali o per discutere e quindi eleggere i capi. Era fatto divieto di affrontare questioni di interesse comune se non in assemblee pubbliche. Questi luoghi erano detti “*septae*” e si dice ancora oggi essere “divisi in sette”. Restano testimonianze architettoniche: recinti ellittici ove si votava e si pregavano come numi tutelari gli antenati defunti. Ma era prassi diffusa in tutta Italia e troviamo questi medesimi toponimi in molte regioni italiane (toponimi che iniziano per *sett**, *sezz**, *sep**, *ses**, *sit**, *sis**, *sed**, *sal**, *sap**, *seq**, *sib**, *equ**, *acq**, *cav**, *bri**) poiché in tutti questi luoghi si tenevano le assemblee pubbliche e venivano presi giudizi equi per quanti avessero agito male. Nei pressi di un toponimo *br** si trova sempre uno di questi toponimi *seq**, *sep**, ecc. per le adunanze: ad esempio in Francia, Séqué vicino a Biarritz, antica Bearriz. E vicino a Brescia era l’antica Salona.



Figura 1. Salona, Lago di Garda

E’ interessante evidenziare come Sesto Pompeo Festo, nel II secolo a.C., attribuisca l’etimo del termine “fazione” alle dispute che si tenevano tra “coloro che parlano in pubblico” e “coloro che guidano i carri”.

I Cassiti, discendenti da Giacobbe, avevano come simbolo la Menorah, candelabro che ha appunto sette bracci, così come il numero sette rappresentava la divinità pre-vedica Agni, che grazie alle forze della luce (metafora per le Anime che aiutano i viventi) sostiene nelle avversità. E se Agni è sempre rappresentato a cavallo di un ariete, per i Cassiti uno degli altri simboli, oltre al numero sette, era il cavallo. Cavalli e carri che avevano permesso ai Cassii (*Veliocassii* come li definisce Cesare) di arrivare ovunque nel mondo.

Strabone – contemporaneo di Cesare - tratta anche la questione dei simboli dell’*ordo equester* [poi *gens Cassia*]: nella sola Roma vi erano numerose statue di cavalli e possiamo osservare quanti siano ancora i simboli dei cavalli che troviamo anche nel territorio italico (e sovente anche nelle Chiese e Basiliche). Era tutto giocato sul nome, sui simboli ed ancora oggi definiamo un giudizio “equo”. E se

si cita quello che poi sarà denominato *ordo equester* occorre trattare anche chi ha dato nome a quest’ordine e ha tramandato nei secoli il concetto di “*cavaliere*” come persona nobile che agisce per una retta causa.

La storia cita per la prima volta gli Equi impegnati nella battaglia di Algidio nel 431 a.C., disputa dei Romani contro una coalizione formata da Volsci ed Equi, e che si risolse in una tregua con questi ultimi, Equi e Volsci erano evidentemente superiori dal punto di vista bellico poiché si narra che determinassero seri pericoli per Roma, tanto da costringere l’Urbe a nominare un dittatore, Aulo Postumio che organizzasse una controffensiva. Sempre presso il Monte Algidio, alcuni decenni prima (458 a.c.), i Romani, guidati da Cincinnato, avevano temporaneamente respinto un’avanzata degli Equi. Si narra che uno dei due consoli romani, Minucio, fosse accerchiato da forze preponderanti e che si rese necessaria la nomina di un dittatore, nella persona di L. Quinzio Cincinnato, modesto e probro patrizio, già console nel 460 a.C. Cincinnato, ricevette la notizia della sua nomina a dittatore mentre era impegnato nel lavoro dei suoi campi e dopo aver patteggiato una tregua con gli Equi, rifiutò ricompense ed onori e depose il comando, per tornare al suo podere. Più che un valido comandante Cincinnato pare un fine diplomatico.

Il territorio degli Equi annoverava tra le città Alba Fucens, uno dei pochi agglomerati per i quali abbiamo prova di un tratto di strada pavimentato e organizzato per rallentare i carri.

Fu questo popolo degli Equi, denominato in epoche successive come popolo degli Insubri che, nel corso dei secoli, già comunque assai prima della fondazione di Roma, aveva ampliato la propria presenza nell’Enotria, poi Italia, popolandosi anche larga parte della pianura padana, la nota Gallia Insubria citata nei testi. Ma le denominazioni erano mutevoli e quindi altri autori dichiarano che la padania era denominata Gallia Traspadana (dal Po a tutto l’arco alpino) e Gallia Cisalpina (aree a sud del Po). E se il nome era “ancora” Gallia nel 18 a.C. quando Strabone scrisse il suo Geografia, significa che questo territorio era interamente abitato dai pacifici Galli: pacifici ma costretti ad armarsi quando Cesare decise (nel 49 a.C.) di varcare il Rubicone con intenzioni chiaramente bellicose. La storia è nota, guerra civile tra Pompeo (che prese le parti dei Galli) e Cesare. Catone l’Uticense accusò Pompeo di interesse privato nella sistemazione territoriale, nella nomina di suoi clienti in posti chiave delle Province d’Asia e al mantenimento, ai confini, di re e governanti che molto probabilmente avevano sborsato ingenti somme per essere mantenuti o posti sul trono. Catone l’Uticense si era già schierato quando, anni prima si era opposto a Marco Licinio Crasso, che aveva chiesto la parziale restituzione all’ordine equestre delle ingenti somme versate e già incamerate dal Senato Romano, somme legate alla

riscossione delle tasse nelle Province d'Oriente; Catone aveva sentenziato che le trattative si erano svolte regolarmente secondo contratti letti, accettati e sottoscritti dagli interessati e che l'*ordo equester* avrebbe dovuto accontentarsi di guadagnare un po' meno.

Corsi e ricorsi storici si potrebbe asserire: non esistono veri obiettivi politici nella Storia ma soltanto interessi economici che - all'occorrenza - si declinano in politica.

4.3. Il territorio degli Equi

Gli Equi erano una antica popolazione, che occupava un'area oggi compresa fra il Lazio e l'Abruzzo, costantemente citata nella prima decade di Livio come ostile a Roma nei primi tre secoli dalla sua fondazione nel 753 a.C.. Gli Equi, così come tutte le tribù galliche che derivavano dagli antichi Cassiti, avevano edificato le loro città nei pressi delle sorgenti dell'Aniene (affluente del Tevere), e degli altri fiumi Turano, Imele e Salto, tutti affluenti del Nera (corso d'acqua che - a dispetto della sua limitata lunghezza - ha una fondamentale importanza nel bilancio idraulico di Roma, poiché contribuisce per 2/3 alla portata media annua del Tevere) e quindi una eventuale captazione delle acque da parte dell'Urbe era di fatto impossibile senza l'assenso degli Equi: e infatti non fu proprio possibile almeno sino alla seconda metà del II secolo a.C..

Non si dovrebbe pertanto mai credere supinamente alle storie così come sono state sino ad oggi raccontate ed è quindi importante sottolineare altri dettagli: i *Veliocassi* erano definiti in lingua greca *Oueneliokasioi*, che presenta una assonanza fonetica forte tra Ouen ed Aniene. Il nome del Tevere era *Rumon* e anche Strabone narra come, in quasi tutta Italia, le antiche popolazioni che avevano fondato le prime città, denominavano nello stesso identico modo il corso d'acqua e la città. Usanza che sopravvive da nord a sud ancora oggi: ad esempio i molteplici toponimi Cassarate che a Lugano, in Svizzera, sono utilizzate per indicare sia le frazioni sia il fiume immissario del Lago Ceresio.

5. Pedaggi, strade e toponimi

I *Cassiti*, *Oueneliokasioi*, *Veliocassi* e poi *gens Cassia* erano noti per i trasporti, il commercio e per la capacità di lavorare i metalli. Se la portata media del Nera è paragonabile a quella dell'Arno (che risente però di pesantissime variazioni stagionali di portata), il regime del Nera è sicuramente tra i più regolari nella gerarchia dei fiumi

italiani. E questa abbondanza di acque ha consentito la realizzazione, fra il Nera ed il suo principale affluente, il Velino, di uno dei maggiori sistemi idroelettrici in Italia. Queste popolazioni, che poi costituiranno la *gens Cassia*, erano stanziate un po' ovunque nel territorio italico e presentavano comuni tratti caratteristici: non erano per nulla bellicose ed erano talmente affidabili, che Strabone narra come quelli che erano definiti Piceni “*invece di prestare servizio militare, furono in massa designati con pubblico incarico a fare i corrieri e portare lettere, così come avvenne per Lucani e Bretti per le stesse ragioni*”.

Esisteva in tutto l'Impero una tassa su ogni forma di commercio che vi fosse svolto. Le iscrizioni riportano solitamente il pedaggio per il transito con la formula: «..., *prefetto di ...*, ha fatto incidere in questa pietra con le somme che debbono essere esatte ... come pedaggio.» Al museo archeologico di Vicenza sono presenti molte pietre miliari che lo attestano.

Luogo di transito anche in epoca romana dunque e punto importante per il controllo del territorio e dei commerci. Tanto più però un luogo risulta strategico, tanto più è soggetto nel corso dei secoli a molteplici vicissitudini belliche. E questa è stata la storia di Cassano e di molti altri luoghi nel mondo che appartenevano alla *gens Cassia*.

5.1. Toponimi nella cartografia della Gallia Transpadana

Esisteva un reticolo di strade romane che collegavano Bergamo e Piacenza, Varese e Brescia (strade controllate dalla famiglia dei Cassii così come attestano i numerosi toponimi attribuibili alla *gens Cassia* lungo queste importanti direttrici). Se si osserva la cartografia di Ortelio al centro della Pianura Padana, proprio nel territorio attraversato dalla BREBEMI, si scorge un singolare toponimo: “*Castorum lucus*” menzionato anche da Tacito e da Orone come “*Castoris Locus*”.

Questo *locus Castorum* erroneamente indicato come Pizzighettone era in realtà l'ampio territorio presidiato dalla *gens Cassia* e compreso tra l'Adda e l'Oglio con esplicito riferimento ai due Dioscuri, Castore e Polluce – sempre rappresentati con un cavallo anche sul retro della moneta (*quinarius*) diffusa nel II secolo a.C.: la *gens Cassia* aveva come simbolo Castore e Polluce con i loro due cavalli: i Dioscuri [nome che indica due *Kouroi* ovvero due statue maschili senza indumenti (dal singolare *Kuros*, statua maschile in piedi)] i “due kouroi” erano sempre rappresentati con un piccolo elmo metallico (che in latino è definito *cassis*) mentre con una mano reggono una lancia e nell'altra tengono le redini. Anche i due notissimi bronzi di Riace sono “*due kouroi*”.

La *gens Cassia* aveva moltissime statue dei Dioscuri nei propri territori e copie ve ne sono oggi ancora a Roma, in Campidoglio, al Quirinale.



Figura 2. I bronzi di Riace

Una storia che viene riassunta nella statuaria ma similmente nelle terracotte o in un coevo cratere oggi al Louvre ove si vede Castore con elmo e cavallo e a fianco è rappresentata la ruota etrusca, presente anche a San Pietro (Montelupo Fiorentino). Restano esempi di colonne istoriate con cavalli anche nel Duomo di Lodi. Simboli che nei territori più a nord, mutano di poco, rappresentando un dio con la ruota che cavalca, come nelle *Jupitergigantensäule*. I pilastri raffigurano la vittoria di *Jupiter Optimus Maximus* sopra le forze del caos, il Dio stesso è sollevato sopra le altre divinità e l'umanità tutta, ma è strettamente collegato con queste.



(a)

(b)

(c)

Figura 3. a) Dougga, Tunisia b) Igel, Germania c) dettaglio con carro. Il nome antico di Dougga era Tbgg, che significa «proteggere» e anche Igel era in un punto elevato del territorio

5.2. Toponimi della *gens Cassia*

Analizzando i toponimi presenti nelle regioni settentrionali e nella vicina Svizzera si può configurare un quadro significativo e forse ancora non del tutto esplorato, e possono essere attribuiti alla *gens Cassia* tutti i toponimi che iniziano per *cass**, *cast**, *bri**, *sett**, *sezz**, *sep**, *ses**, *sit**, *sis**, *sed**, *sap**, *seq**, *sib**, *equ**, *acq**, *cav** ed anche tutti i toponimi con **gard* come prefisso (Gardone Val Trompia, Gardone Riviera) poiché il toponimo Garda è l'evoluzione della voce longobarda *warda*, ovvero guardia, luogo elevato atto ad osservazioni militari o castelliere di sbarramento. E in spagnolo “*garganta*” significa “passaggio [per controlli] tra i monti” così come *garamantes* nel nord Africa. Nome che ritroviamo a migliaia di chilometri di distanza nel Qatar (*Gwada* e *Al Khawr*) o in Pakistan (*Gwādar*) o in India (*Gwalior*), tutti in posizione strategica. Il persiano گاد (*gad*) significa “girare attorno” e in urdu “luogo protetto”: da qui discende anche il nome di Pasargadae ove si trova la tomba di Ciro.

6. Etimologia

Anche nell'Italia centro meridionale vi sono toponimi che rimandano ai possedimenti della *gens Cassia*.

Analizzando le voci latine che hanno come prefisso “Cass” troviamo pochissimi termini riportati nella Grammatica stilata da Sesto Pompeo Festo, ovvero soltanto i seguenti:

- **Cassiculum**, *reticulum a cassibus per diminutionem dictum* [anticamente reticolo con piccoli solchi detto così per abbreviare] poiché “a” si usava abbreviato nel significato di antiquo (in questo caso *antiquis*), *cassibus* è un maschile ablativo plurale (**cassis**, **casside** invece è femminile e indica un generico elmo, mentre **cassida**, **cassidae** ha il significato di *elmo di metallo*). Quindi Cassiculum indicava un reticolo di piccoli tracciati, mutuati su *cassis*, rete). Ne abbiamo un esempio lungo le strade che collegavano Alba Fucens e Rieti con il ponte di Otricoli, dal quale si raggiungeva la via Cassia presso Sutri, percorrendo un reticolo di strade con argini per il defluvio delle acque realizzati in tufo.
- **Caseus to coeundo dictus** [*Caseus*, anticamente utilizzato per dire *coeundo*] *coeundo* deriva da *coeo* verbo che assume molteplici significati: 1) andare o venire insieme, trovarsi insieme, raccogliersi, convenire, incontrarsi, riunirsi, 2) avvicinarsi con intenzione ostile, venire a contesa, azzuffarsi, 3) stringere alleanza

- **Cassilam antiqui pro casside ponebant** [*Cassilam*, gli antichi utilizzavano questo termine per elmo, si veda il casco dei Bronzi di Riace nella Figura 2] e questo spiega bene anche perché *cassis*, *casside* sia nei secoli successivi divenuto femminile]
- **Cassabundus, crebo credens.** *Cassabundus*, così riporta Festus, significa “*crebo credens*”. Ora *crebo* si palesa essere un sicuro errore di trascrizione e negli antichi incunabili era certamente un *creberrime* abbreviato. Il significato di “*crebe. credens*” è “*prestante fede frequentemente*” ed è anche del tutto logico la spiegazione data da Sesto Pompeo Festo poiché nell’antichità, non esistevano segnali stradali e quindi occorreva continuamente chiedere per stabilire in quale direzione dirigersi. Da *cassabundus* deriva il nostro usuale “vagabondo”, poiché il neutro *cassus*, *cassa*, *cassum*, significa “vuoto, vano, inutile”.
- **Castellarius**, restano pochi “castellari” in Italia ma sono tutti accomunati da questa precisa caratteristica: i borghi (come quello di Brienza nella Provincia di Potenza) si presentano con un modello ad avvolgimento centripeto avente per fulcro naturale una rocca o un castello, posto alla sommità di un colle sui pendii del quale si avvolgono e si divincolano in una miriade di prospettive fasci concentrici di case, abbarbicati precariamente alla roccia scoscesa. Altro esempio analogo Arcole in Provincia di La Spezia. L’organizzazione del territorio detta “pagense” (dal termine latino “pagus” - villaggio), era precisa e volta all’esazione dei pedaggi di transito: veniva assicurata la manutenzione delle strade ed il controllo onde evitare la presenza di bestie feroci e briganti, assicurando così ai viandanti un transito in totale sicurezza: i modesti agglomerati di case (termine latino “vicus”) erano riuniti in specifiche circoscrizioni (“pagi”), che facevano capo ai “castellari”, sempre ubicati in posizioni dominanti e con prevalenti funzioni difensive.

7. Il reticolo di strade della Gallia Togata

Sostanzialmente il territorio pre-romano era organizzato per punti equidistanti ubicati ad una distanza uno dall’altro sempre compresa tra i 30 e i 35 km (esempio: Cavaglia <= 29 km => Vercelli <= 35 km => Vigevano <= 30 km => Milano (Duomo) <= 29 km => Cassano d’Adda <= 31 km => Urigo d’Oglio (località Montagnina dei Frati) <= 31 km => Brescia).

I “castellari” poi detti *castrum* a tutela dei punti di esazione, erano solitamente collocati in modo baricentrico e – nel territorio tra Bergamo e Brescia - è il caso di Castrezato.

Tutta il territorio della *gens Cassia* era organizzato su questo schema: si può citare a titolo di ulteriore esempio il tracciato Milano – Avignone, itinerario che permarrà in uso sino al tardo 1500: Milano <= 30 km => Vigevano <= 35 km => Casale Monferrato <= 35 km => Asti (“Municipium” romano noto con il nome di *Hasta Pompeia*) <= 30 km => Chieri (con il toponimo romano di Carrea Potentia, tramandatoci da Plinio il Vecchio.) <= 35 km => Avigliana (in latino *Villiana* che in epoca romana rappresenta il confine fra l’*ager taurinensis*, punto di esazione della *quadragesima galliarum*, ovvero il dazio sulle merci provenienti dalle Gallie).



Figura 4. Gens Cassia poi Gallia Togata.

7. Conclusioni

Era similmente organizzata un’area immensa, dalla Spagna sino all’Asia e dal nord Europa sino all’Africa. Ne troviamo traccia nei toponimi e nel lessico di moltissime lingue.

Sistemi urbani basati quindi sulla percorrenza media del lento traffico commerciale dei carri. Un perfetto sistema ante litteram di località centrali secondo un reticolo regolare basato su quella che – molti secoli dopo – sarà nota come la teoria di Christaller.

Bibliografia

- [1] M. Tulli Ciceronis “*Orationes in Catilinam*”
- [2] P. Villani, “*Strade ed epigrafi: attribuzioni corrette*” in Progettando Ing, Rivista dell’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Firenze, Firenze, settembre 2009
- [3] G. Da Rios, P. Villani, “*I primi itinerari della civiltà*”, Strade&Autostrade n.4 Luglio-Agosto 2008, n.70 anno XII, pag.15-22, Milano, 2008
- [4] Cataldo Jannelli, “*Tentamen hermeneuticum in etruscas inscriptiones eiusque fundamenta proposita*”, Napoli: ex Regia Tipografia, 1840
- [5] Strabonis “*Geographica*”, Lutetiana, Paris, 1620
- [6] A. Pégorier, ‘*Les nomes des lieux en France*’, IGN, Paris, 2006
- [7] Felice de Chaurand, O. Marinelli, “*Toponimi del comune di Sforzatica*”, “L’Universo”, anno VI, N. 8, Agosto 1925
- [8] Joannes Georgius Graevius, “*Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*”, 1704
- [9] G. Da Rios, P. Villani “*Le strade dell’impero romano*”, Strade&Autostrade n.5 Settembre-Ottobre 2008, n.71 anno XII, pag.2-11, Milano, 2008
- [10] P. Villani “*Re-theorisation of the Roads Heritage*” Archaeology 2013, DOI: 10.5923/j. ID:105600012 (references)
- [11] William Staughton, “*The works of Virgil, with the Latin interpretation of Ruæus, and the English notes of Davidson. To which is added a large variety of botanical, mythological, and historical notes*”, Baltimora, 1813
- [12] Carlo Peonis, “*Le Antichità di Albe Fucense negli Equi misurate ed illustrate*”, Roma, 1836
- [13] *Commentarii de Bello Gallico*
- [14] Michele Tenore, “*Flora medica universale, e flore particolare della provincia di Napoli*” Napoli, 1823
- [15] Olinto Marinelli, “*Atlante dei tipi geografici*”, Istituto Geografico Militare, Roma, 1922
- [16] Sextus Pompeius Festus, “*De verborum significatione*”
- [17] Bayet Jean, Georges Dumézil “*Naissance de Rome (Jupiter Mars Quirinus, II)*” in Revue de l’histoire des religions, tome 133 n°1-3, 1947. pp. 192-194
- [18] Georges Dumézil, “*Gods of the ancient Northmen*”, University of California Press, 1973